

## E l'Europa divisa in due chiama i leader a un vertice straordinario

DAL NOSTRO INVIATO

ATENE — Per curare in fretta le ferite dell'Unione Europea, profondamente lacerata dal caso iracheno, la presidenza greca ha convocato per lunedì 17 un vertice straordinario dei 15 a Bruxelles. La decisione, ritenuta necessaria ieri mattina dopo la spaccatura che si era prodotta anche al vertice della Nato, è diventata indispensabile in serata, dopo la firma di una dichiarazione congiunta franco-russo-tedesca, annunciata da un soddisfatto Jacques Chirac. Il contenuto è chiaro: «Esiste ancora un'alternativa alla guerra, attraverso il rafforzamento delle ispezioni e l'esclusione della violenza, se non come ultima risorsa».

Parigi, Mosca e Berlino, «in stretto coordinamento», sostengono che «la risoluzione dell'Onu 1441 offre un quadro le cui possibilità, con tutta evidenza, non sembra siano state ancora esplorate». Significa un no agli Stati Uniti, con l'obiettivo di fermare la macchina militare americana, che sta già scaldando i motori.

«L'uso della forza in Iraq — ha detto il presidente russo Vladimir Putin — avrebbe gravi conseguenze».

La pace riacquista qualche punto, ma ne perde la coesione della Ue.

Anche il prudente premier greco Costas Simitis, presidente di turno, si è convinto che non si poteva più aspettare, e ha convocato il vertice nella speranza che l'Unione recuperi il bene più prezioso: quello di «una sola voce». Per almeno due settimane, Simitis aveva infatti predicato la calma. Con una serie di acrobazie diplomatiche e alcuni silenzi aveva sperato di raffreddare la tensione.

Un chiarimento  
necessario  
dopo il documento  
a tre con la Russia  
annunciato  
dall'Eliseo

Cercando quindi di non sopravvalutare l'infarto nel cuore dell'Ue: da una parte il polo franco-tedesco, dall'altra la lettera degli Otto (tra cui l'Italia), schierati a sostegno degli Usa. Con il ministro degli Esteri George Papandreu aveva anche abbozzato una strategia: sminuire pubblicamente i punti di frizione fra i Paesi dell'Ue ed esaltare quelli di conver-

genza, ricordando che nessuno, in fin dei conti, aveva rinnegato gli accordi raggiunti all'unanimità negli ultimi vertici.

Un'equazione prigioniera di troppe incognite e ancorata alla speranza che Blix ed ElBaradei avrebbero portato buone notizie da Bagdad. Domenica sera, il «cauto ottimismo» espresso dai capi degli ispettori sembrava una boccata di ossigeno per la presidenza greca, impegnata a mantenere una linea mediana, con l'obiettivo di recuperare l'unità. Ma il veto in sede-Nato, posto da Francia, Belgio e Germania, che si oppongono al dispiegamento preventivo delle strutture dell'Alleanza in Turchia, sollecitato dagli Usa, e il livello ormai intollerabile della «crisi transatlantica» hanno spinto Atene ad accelerare.

Il ministro degli Esteri Papandreu, che continua ad aggrapparsi alla risoluzione 1441, legando ogni passo ai risultati raggiunti dagli ispettori, e che nell'ultima settimana ha incontrato numerosi leader arabi e il segretario di Stato americano Powell, afferma che dopo aver temuto l'inevitabilità del conflitto, ora è più ottimista. Per la Grecia, e per la credibilità della presidenza, il problema è comunque ritrovare una piattaforma comune europea. Ecco perché ad Atene si teme che Saddam Hussein possa interpretare le divisioni come grave sintomo di confusione fra gli alleati, e guadagnare tempo. Come ha detto ieri, nella capitale greca, il ministro degli Esteri austriaco Benita Ferrero-Waldner «se non troveremo un'unica voce, saremo complici della nostra debolezza, e così Saddam vincerà».

Antonio Ferrari